

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio	It. L. 3 —
» a domicilio	» 3 50
PROVINCIE del Regno;	» 4 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

GIORNALE DI PADOVA POLITICO QUOTIDIANO

della Sera

È aperto l'abbonamento al detto Giornale per i due mesi novembre e dicembre ai prezzi seguenti:

Per Padova all'ufficio	It. L. 3. —
» a domicilio	» 3. 50
Per tutte le Provincie del Regno franco di porto	» 4. —

Gli abbonamenti si ricevono all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale via s. Lucia n. 528 1.° Piano, come pure alla Libreria Sacchetto.

Dalle altre Provincie si spediscono le domande d'abbonam. franche di posta esclusivamente all'indirizzo *Amministrazione del Giornale di Padova.*

Sino all'attivazione dei vaglia postali si ricevono dalle Provincie per l'importo dell'abbonamento anche franco-bolli postali italiani.

S'invitano tutti gli Abbonati a voler versare all'Amministrazione l'importo del loro Abbonamento.

Cose di Roma.

Intanto che sir Gladstone smentisce d'essere andato a Roma per persuadere il Papa a cercare un asilo a Malta, un telegramma da Roma portato dall'agenzia Reuter ai giornali inglesi assicura che il Papa avrebbe prescelto appunto quest'isola per suo asilo quando fosse costretto ad abbandonare Roma, e che le autorità ecclesiastiche di quell'isola ne avrebbero anche ricevuta notizia semiufficiale. Ma quand'è che il Papa crederebbe venuta una tale necessità? Ecco la grande questione.

Noi opiniamo che il Papa ed il sacro collegio comprendano anche troppo bene che il cattolicesimo, appoggiato alla tradizione, non potrebbe staccarsi da questa, che fa di Roma il suo centro, senza riceverne formidabile scossa; quindi crediamo che l'eventualità del volontario esilio sia ad onta della pressione gesuitica assai meno probabile di quello che comunemente si creda. Infatti nè la partenza dei francesi, nè l'ingresso degli italiani, da soli vi basterebbero, chè altrimenti il Papa tanto interessato ad impedire tali fatti mediante l'allarme delle coscienze timorate, avrebbe annunciato per tali ipotesi in modo positivo l'abbandono della

Città santa, anzichè lasciarlo intravedere possibile come fece nella sua allocuzione. Noi non saremo a persuaderci mai che la vita del pellegrino sia il sogno dorato del Papa e dei membri del sacro Collegio.

Abbiam poi i timori dell'*Opinione* che il barone Ricasoli non guasti colla sua durezza l'opera della Convenzione di Settembre, abbiamo le assicurazioni tranquillanti della *Nazione*, della *Gazzetta Ufficiale*. Abbiamo le voci che il generale Fleury abbia missione di regolare col Governo italiano il *modus vivendi* per quando l'ultimo soldato francese avrà lasciato Roma. Chi mette in vista il Concordato e chi la sostituzione dell'Italia alla Francia nella missione di tutelare il Papa contro i suoi sudditi. Abbiamo infine le Circolari del ministro Ricasoli che accordano il rimpatrio ai vescovi allontanatisi dalle loro Diocesi, e quella che condanna preventivamente ogni movimento diretto ad impedire quello esperimento di sovranità pontificia che è il risultato prossimo della Convenzione di Settembre. In tutto ciò v'ha dell'oscuro, che noi dobbiamo tentare di distruggere, senza pretendere però di essere nei segreti degli Dei.

Ecco in qual modo noi ci figuriamo lo stato delle cose. Il Governo francese sa che gl'Italiani consi'erarono la Convenzione come un primo passo verso il possesso di Roma, mentre egli vuole che sia per il momento considerata come una soluzione definitiva. Il Governo francese tacque due anni, plaudì ai tentativi di accordo tra l'Italia ed il Papa fatti nel 1865 e vorrebbe vederli riuscire per suo mezzo. Ma qui sorgono le difficoltà. Il Governo francese non vuol parere abbudolato o poco tenero del Pontificato Romano, ed il Governo italiano invece non vorrebbe disdirsi ora o legarsi le mani per l'avvenire. Quest'ultimo verrebbe sì ad accordi col Papa facendogli buone condizioni, ma non intende però di concludere uno di quei Concordati che non giovano a nessuna delle parti e che divengono causa di continui attriti, non intende d'interdirsi per ogni caso l'acquisto di Roma, nè accettarvi l'eredità della Francia.

Il Governo francese però è persuaso che per arrivare ad accordi col Papa la sua intromissione sia inevitabile, attesocchè l'Italia non voglia riconoscere la sovranità pontificia, ed il Papa voglia ancora meno considerare Vittorio Emanuele come Re delle Provincie tolte a lui, od ai principi spodestati e suoi amici. Il Governo italiano all'incontro crede che lasciato libero, e regolando le cose a modo suo

la conciliazione sia più facile e più efficace.

Da ciò quell'agro-dolce nelle relazioni dei due governi che la *Opinione* non puossi aver inventato di piana, ma che la *Nazione* contraddice non al modo di chi dice non è, ma come se dicesse non dev'essere. Da ciò pure la missione dal Fleury. La ultima circolare del Ricasoli è forse un temperamento concentrato per allontanare ancora un poco il momento in cui i due governi si potrebbero richiamare alla « libertà d'azione » riservatasi fino dal 1864 per i casi avvenibili. Per quella circolare infatti il Ricasoli dice: io mi sto nel terreno della Convenzione, almeno per ora, e Voi Francia non potete domandare di più. Dopo quest'ultima Circolare, dopo le disposizioni già date pel ritorno dei Vescovi alle loro sedi, dopo che l'attuazione del Codice Civile anco riguardo al matrimonio civile, la soppressione di scuole secondarie presso i seminarj, la soppressione de' sodalizzi religiosi, son divenute fatti compiuti, a noi pare che il sig. Ricasoli debba essere dispostissimo ad inviare al papa un negoziatore per istabilire sia un *modus vivendi* riguardo ai pubblici servigi ed alla pubblica sicurezza, sia le guarentigie che l'Italia sarebbe pronta ad offrire per l'indipendente esercizio della di lui spirituale podestà.

Così essendo, l'Imp. Napoleone, cui interessa soprattutto di evitare le scosse violente, accetterebbe anche in questo caso come nella Convenzione di settembre lo spontaneo operato dell'Italia siccome base delle proprie risoluzioni, e non insisterebbe presso l'Italia per più esplicite dichiarazioni intorno all'esecuzione della Convenzione medesima. Ma il punto delicato sta nella possibilità che i romani in un modo o nell'altro, anche pacifico, manifestino la loro adesione al Regno d'Italia, o che dei serj conflitti s'impegnino fra i romani ed i soldati pontificii.

Quali impegni può prendere l'Italia in tali previsioni?

Ci pare un vero sogno di malata fantasia quello di certi giornali che suppongono possa la Francia offrire e l'Italia accettare, che i soldati italiani assumessero a Roma ed a fronte dei Romani la parte di difensori del potere temporale del Papa.

Nulla potrebbe portare all'Italia ed alla Monarchia un colpo così funesto come una tale combinazione, non v'ha diplomazia che possa giustificarla, che dico?, farla solamente rispettare. Noi vi ci scagliamo contro non perchè la dubitiamo nemmeno possibile, ma per redarguire quei giornali che dimenti-

chi della storia e di recenti esempi, credono ancora tutto impunemente lecito in politica.

Or bene; noi d'andarcene a Roma non abbiam fretta; perchè all'Italia convenga andarvi basta che sia morto il poter temporale, ma per piantarvi la capitale converrebbe morisse lo stesso cattolicesimo: perciò l'idea di Roma capitale perde ogni giorno terreno, quella invece di Roma città italiana e sede nulla meno del Pontefice ogni giorno ne acquista. La vittoria è ai fleumatici perseveranti, ha detto Napoleone III, ma non sarebbe perseverare il rinnegare i fondamentali principii del Regno d'Italia, non sarebbe perseverare il prestarsi ad una sconcia commedia, essa dovrebbe respingersi perchè indegna di noi. Convien essere persuasi che la coscienza d'essere onesti sia una gran forza e se vi si aggiunga il suffragio dell'opinione divenga anche irresistibile.

L'alta mente di Napoleone III e la lealtà del Barone Ricasoli ci persuaderebbero a farci garanti che un accomodamento come quello messo innanzi da certi giornali non s'è neppure agitato. La necessità delle cose ed il desiderio che anima ad un tempo Francia ed Italia di riuscire a sinceri accordi, ci fanno presumere con una certa confidenza che alla partenza dei Francesi da Roma l'Italia sarà in corso di negoziati colla santa Sede, e che l'esercito italiano non entrerà in Roma se non quando siavi minaccia di una conflagrazione, e ciò per risparmiare il sangue e per difendere la vita del Pontefice e la libertà del suo potere Spirituale. SI.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 17 novembre.

Le condizioni finanziarie dello Stato sono oggetto delle più gravi preoccupazioni per parte di tutte le classi della cittadinanza. Il credito pubblico si collega con quello dei privati e questo alla sua volta si appoggia su quello e lo favorisce, ond'è che nelle attuali difficoltà economiche del paese tutti sono ugualmente interessati e come contribuenti e come privati cittadini.

Parlerò più sotto delle finanze dello Stato; ora incomincio dall'accennarvi le strettezze nelle quali versa la privata industria e paralizzano tutte le forze della Nazione.

Le maggiori società dell'Italia sono in condizioni quasi da non potersi reggere; malgrado i forti sussidi che gravitano sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici nella cospicua somma di quasi 80 milioni all'anno, le società delle ferrovie stentano a reggersi

e sono di sovente costrette ad interrompere lavori o ad abbandonare linee progettate per assoluta mancanza di mezzi. Le operazioni sui beni demaniali non corrisposero alla aspettazione, gl'istituti di credito più solidi e più potenti sono scossi; altri si mantengono a forza di gravissimi sacrifici.

I fallimenti della cassa sociale di prestiti e risparmi di Milano e della Società dei Canali Cavour hanno raggiunto il massimo grado del male che travaglia finanziariamente il paese. Quale colpo quel doppio fallimento sia destinato a portare al nostro credito non vi ha chi non veda e chi non abbia dolorosamente sentito.

Firenze che pur troppo vive ancora in molte cose di una vita quasi separata dalle altre parti d'Italia, e che per conseguenza era meno interessata, ha pur essa dimostrato di essere colpita da quel sinistro avvenimento. Ognuno si chiede fin dove giungerà il male se un rimedio pronto e efficace non sarà portato al male che diventa generale.

Fra le società delle ferrovie che si trovano in maggiore angustia ha vi quella della rete romana, cui era stato decretato un forte sussidio governativo, che la Corte dei conti non ha voluto ammettere. La mancanza del sussidio ne aggrava le condizioni che ogni giorno vanno peggiorando.

Le Banche stesse che diedero sempre agli azionisti dei grassi dividendi sono inceppate dal generale arenamento degli affari. Dapprima la colossale Banca nazionale sarda fu salvata dal pericolo di dover sospendere i pagamenti mercè l'enorme sacrificio imposto al paese col corso forzoso dei suoi biglietti. Ora è posta in difficili acque la Banca nazionale toscana la cui fusione colla sarda, decretata già da qualche tempo in seguito a deliberazione degli azionisti, è impugnata per illegalità dal Consiglio di Stato, per cui resta in uno stato precario fino a che il Parlamento abbia votata la legge che la riguarda.

Nè io la finirei se presto quando ad uno ad uno volessi citarvi gli istituti di credito e gli stabilimenti industriali i quali si reggono a stento o sono minacciati da ruina.

Fino a che dura questo stato di cose è impossibile che il credito dello Stato si rialzi: bisogna avere il coraggio di porre il dito sulla piaga arditamente, non celare il male dissimulandolo, e cercare invece quale sia il migliore rimedio, abbandonando, qualora occorra, qualche teoria che sia per ora troppo assolutamente applicata per il nostro paese.

Passando a parlare dello stato del pubblico erario, se vogliamo stare alle dichiarazioni semi-ufficiali, il nostro Tesoro è abbastanza provveduto per tutto l'anno e per gran parte del venturo.

Queste dichiarazioni hanno un lato di vero in quanto che il Ministero delle Finanze non è impacciato a procurarsi materialmente il danaro che man mano gli abbisogna. Ma per ciò fare conviene ricorrere continuamente al sistema dei ripieghi e delle operazioni bancarie che sono sempre gravose.

Manca finora un piano finanziario il quale assicuri annualmente le entrate che occorrono per la parte ordinaria, e copra in un determinato periodo di tempo il disavanzo straordinario, senza aumentare continuamente gli aggravii che pesano sui contribuenti.

L'on. Scialoja farà alla Camera nelle prime sedute l'esposizione della situazione del Tesoro e presenterà parecchi progetti di legge tendenti a quello scopo. In quella occasione egli esporrà quale sia il piano finanziario che vorrebbe attuare.

In prossimità della pubblica discussione e mentre ancora si proseguono gli studi non è lecito anticipare giudizi; come espositore di fatti mi limiterò adunque a dirvi che i progetti sui quali assai si discorse nei mesi addietro ritorneranno a galla in gran parte almeno, essendo essi legati l'uno all'altro nel piano di riordinamento delle finanze.

Per molti sta sempre fermo che se non si applica con buone misure generali il sistema

delle imposte indirette, noi non avremo per lungo tempo a lagnarci sempre delle stesse miserie. Ora alle imposte indirette lo Scialoja fa poco buon viso, e questo sarà il punto cardinale delle dispute che avranno luogo alla Camera per quanto se ne può predire in oggi.

Vi ho parlato a lungo e forse troppo a lungo di cose finanziarie. Ma non ho fatto che ripetere il discorso che in questi giorni passa di bocca in bocca, essendo esso il tema obbligato di tutte le conversazioni.

D'altronde non abbiamo notizie che interessino nè politiche, nè locali; e poichè voi siete sotto le elezioni è bene che conosciate quale sia la questione che da noi si considera la principale, perchè se siete d'accordo con noi, regolate il vostro voto a seconda dei bisogni presenti. Y.

Riproduciamo nella sua integrità la circolare Ricasoli della quale ci furono trasmessi ieri per telegrafo i passi più notevoli concernenti la questione Romana.

Firenze, 15 novembre 1866.

Colla riunione definitiva delle provincie venete al Regno d'Italia si chiude dopo dodici secoli l'era del dominio straniero nella penisola, e cessa la necessità degli affrettati apparecchi di guerra, e la ragione delle irrequiete sollecitudini da cui veniva tanta gravità di pesi pubblici ai cittadini e tanta distrazione dai problemi più rilevanti di riordinamento civile, amministrativo, economico e finanziario.

L'Italia, sicura di sé, può attendere ormai le occasioni propizie a conseguire quello che ancora le manca, e intanto guardare posatamente dentro se stessa e provvedere.

Rimane in vero da scegliere ancora la questione romana: ma dopo la convenzione, che ne regolò la parte politica, la questione romana ormai non può e non deve essere argomento di agitazioni.

La sovranità del pontefice in Roma è posta dalla convenzione del settembre 1864 nelle condizioni di tutte le altre sovranità: ella deve domandare a sé stessa, e in sé stessa unicamente trovare gli argomenti di esistenza e di durata. L'Italia ha promesso alla Francia ed all'Europa di non inframmettersi fra il papa ed i romani, e di lasciar che si compia questo ultimo esperimento sulla vitalità di un principato ecclesiastico, di cui non vi ha più altro simile nel mondo civile, e che è in contraddizione colla progredita civiltà dei tempi: l'Italia deve mantenere la sua promessa e attendere dalla efficacia del principio nazionale ch'ella rappresenta l'immancabile trionfo delle sue ragioni.

Ogni agitazione pertanto che togliesse a pretesto la questione romana dev'essere scongiurata, biasimata, impedita o repressa, qualunque siano i caratteri ch'ella assumesse: poichè nè si dee dar sospetto che l'Italia sia per mancare in nessun modo alla fede giurata, nè si dee tentare d'indurla a mancarvi; giacchè per l'una e per l'altra via le si recherebbero danno ed oltraggio gravissimi.

So bene che la doppia qualità del Pontefice porge argomento ad alcuni di confondere la questione politica colla questione religiosa, e di turbare le coscienze timorate col dubbio che non voglia il Governo italiano menomare l'indipendenza del capo spirituale della cattolicità ed offendere la libertà della Chiesa.

Ma la S. V. potrà dileguare, ove occorra, queste ombre. I provvedimenti legislativi, le ripetute dichiarazioni del Governo del Re, i suoi atti, sino i più recenti, mostrano aperto come anche in materia religiosa esso non riconosca altro impero nè ammetta altra norma che quella della libertà e della legge; e come nei ministri del culto non voglia nè privilegiati, nè martiri.

Certo, al capo dei cattolici sparsi per tutto il mondo e che formano la grande maggioranza della nazione italiana sono dovute speciali guarentigie perchè libero e indipendente possa esercitare il suo ministero spirituale. Il Governo italiano è più che altri disposto alle guarentigie, che per siffatta libertà e indipendenza si riputassero più efficaci, perchè è più che altri convinto che esse possono accordarsi senza che venga menomato il diritto della nazione da esso rappresentata.

Ora dunque che la nostra bandiera sventola sulla Venezia è debito che si pensi a ringargliare gli ordini tutti dello Stato in-

tendendo a svolgere gli elementi di potenza e di prosperità che possiede.

L'Italia non può, non deve mendicare perpetuamente dall'Europa le industrie, la cultura, il credito: essa ha obbligo di contribuire omai alla prosperità universale con tutta la sua operosità, facendo fruttare le copiose forze che in lei mise la Provvidenza, e che insino ad ora sono state distrutte dalle misere condizioni della patria.

Il campo di questa necessaria operosità è aperto a tutti: dal padre di famiglia salendo per l'amministratore del comune e della provincia fino al ministro, tutti hanno debito di darvi mano, di assecondarsi reciprocamente secondo la loro sfera d'azione.

La S. V. vorrà studiarli di concorrere a questo intento, per la parte sua, rendendosi esatto conto delle condizioni morali e materiali della sua provincia, e di ciò che sia da farsi per migliorarle e prosperarle.

Dove l'azione dei privati è tarda o difettosa, si studi di eccitarla, di supplirla anche insino a che non sia rinvigorita, ma non presuma di sostituirla l'azione governativa sola per non affievolire quelle forze che soprattutto giova suscitare e tener vive.

Abbia la persuasione ch'ella molto avrà fatto per l'educazione politica dei suoi amministratori, allorchè, conservando intera la sua autorità, li abbia ridotti a sentir meno il bisogno della sua ingerenza, ed a ricorrere meno alla sua iniziativa.

O la libertà giova a svegliare e tener viva negli uomini la coscienza della propria dignità e della propria forza, a rendere il sentimento della responsabilità e della solidità efficace, a fare le virtù dell'intelletto e dell'animo operative in pro' del bene comune, o altrimenti non vale che a schiudere il campo alle volgari ambizioni e alle basse cupidigie dei più baldanzosi e dei più procaccianti.

Perchè poi lo Stato proceda prospero e vigoroso e non assorba nè impedisca, nè in modo alcuno disturbi l'operosità cittadina, il governo deve armonizzare con savii ordinamenti le varie parti dell'amministrazione, distinguere e definirne con precisione gli uffici, ed a questi proporre uomini probi, intelligenti, laboriosi, i quali, contenti di ricavare dall'opera loro un onesto e decoroso compenso si compiacciano di adempiere in modo efficace il dovere che incombe ad ogni cittadino in terra libera di cooperare al bene di tutti.

Ora che ne avremo l'agio converrà esaminare i nostri ordinamenti al lume di questi criteri per assicurarsi che vi rispondano.

È opera necessaria ad avere una legislazione ed una amministrazione semplice, spedita, poco costosa: opera nella quale il Governo intende procedere cautamente, ma con risolutezza, e per la quale abbisogna dei consigli dei funzionari più autorevoli, e sopra tutto del concorso e dell'aiuto del Parlamento.

Su questo concorso e su questo aiuto fa speciale assegnamento il governo, e confida che nelle mutate condizioni, i rappresentanti della nazione volgeranno il pensiero e l'opera alle questioni urgenti che si riferiscono agli ordini interni dello Stato.

Nessuno infatti non vede come sia urgentissimo ristaurare il credito pubblico, riallacciare e ravvivare le sorgenti della pubblica ricchezza e aprirne delle nuove, ricercare quali sieno spese inutili o soverchie e non produttive, ridurle e riscarle: le produttive usare con misura e cautela; ed introdurre in tutti i servizi uno spirito severo di economia e di moralità, senza del quale è impossibile che il paese si riabbia e si rinvigorisca.

Questo compito non è solo del governo e non riguarda solo la finanza dello Stato. I comuni e le provincie che hanno finanze proprie e facoltà larga di porre a contributo le fortune dei cittadini, non devono perdere di vista dal canto loro l'influenza che possono per tal modo esercitare sulla fortuna dello Stato: e quindi conviene che procedano cauti nell'imporre, e considerino che ai privati poco rileva che una diminuzione nella loro sostanza si faccia per volere dei rappresentanti della nazione, oppure per deliberazione del comune o della provincia.

E siccome in ultimo il dissesto nelle finanze del comune e della provincia si risolve in dissesto dello Stato, che è ricco e prospero solo quando ricchi e prosperi sono i privati e i consorzi, così è bene che la voglia di spendere sia temperata da questo pensiero, ed ove occorra dai consigli autorevoli della S. V. e dai rimedi che dalla legge vengono indicati.

Nè meno è urgente scancellare la cifra dei milioni di analfabeti, che è una macchia per l'Italia, e la più terribile condanna dei governi precedenti; poichè antichi e recenti esempi confermano che un popolo tanto può quanto

sa, e nulla di grande, nulla di durevole, nulla di glorioso potrebbe aspettarsi da una nazione incurante di guarirsi dalla lebbra dell'ignoranza.

Anche in questa parte i comuni e le provincie sono chiamati dalla legge a cooperare: e tanto più alacramente vi daranno mano se penseranno che l'accrescimento della cultura e della istruzione conferisce non solo allo sviluppo della ricchezza pubblica, ma dà le migliori guarentigie per la pubblica sicurezza.

Imperocchè le intelligenze educate, le coscienze illuminate comprendono come ogni cittadino possa e debba concorrere per la sua parte al mantenimento dell'ordine, cioè all'osservazione della legge, non solo rispettandola, ma facendola rispettare e invocandola all'uopo.

Innanzi a questo campo di operosità così vasta, così nobile, così feconda, è da crederci che i partiti politici nei quali si distinse fin qui la rappresentanza parlamentare, vedranno la necessità di disciogliersi per ricomporsi ed aggrupparsi secondo richieggono le nuove condizioni del paese.

Non si tratta oramai di affrettare più o meno i preparativi di una guerra inevitabile, nè di preserverne più o meno prossimi i termini, nè di definirne il carattere. Non vi può più essere un partito che abbia per programma l'impazienza, ed un altro che abbia per programma la prudenza. Oggi si tratta di governare l'Italia e di amministrarla sì che sia ricca, potente, felice, e conferisca anch'essa colla sua opera all'incremento della civiltà universale.

Converrà dunque che ogni partito politico scenda nell'arena parlamentare con un programma di governo e di amministrazione compiuto, dimenticati i rancori personali o municipali, si aggruppino i rappresentanti del paese secondo i principj e secondo i sistemi.

Per tal modo sinceramente esercitate, le istituzioni parlamentari faranno prova di tutta la fecondità e di tutta la efficacia pel bene di cui sono capaci; e i miglioramenti e le riforme prodotti da una schietta ed ampia discussione non seguiranno le sorti instabili dei partiti frazionati all'infinito.

A questa necessaria opera di miglioramenti e di riforme contribuiranno efficacemente le nuove provincie, eredi di quella sapienza di Stato, per la quale tanta parte già ebbero nella civiltà italiana.

Insomma se nei sei anni corsi sin qui si dovette avvisare innanzi tutto ad unificare gli ordinamenti legislativi ed amministrativi per fare di sette Stati un'Italia sola, adesso è il tempo che l'Italia unita esamini quali sieno gli ordini più atti alla sua amministrazione.

Ma perchè questo esame sia profittevole, conviene che sia maturo, e bisogna guardarsi dal confondere l'opportunità del migliorare colla smania dell'innovare. Gli ordinamenti occorre che facciano un tempo congruo di prova, che sieno studiati in ogni loro atteggiamento ed in ogni loro applicazione per trarne buon frutto.

Molto varranno a quest'uopo gli insegnamenti che nell'esercizio delle sue funzioni la S. V. deve aver raccolto dalla sua propria esperienza: ed ella vorrà giovarne il Governo, sicuro che saranno apprezzati, e che tanto più riusciranno profittevoli se ella si sarà confortata, oltre delle osservazioni sue proprie, delle osservazioni di quelli che hanno avuto occasione di studiare le nostre istituzioni nell'atto pratico.

L'Italia nel momento che acquista la sua piena indipendenza, si trova in possesso di tutti gli strumenti della libertà, e perciò di tutte le condizioni occorrenti ad acquistare prosperità, forza e grandezza: ma sarebbe vano se l'operosità cittadina non vi si applicasse alacramente per farle fruttificare.

La S. V. sarà sicura di bene interpretare le intenzioni del Governo allorchè, non risparmiando l'operosità doverosa del suo ufficio, ecciti e renda efficace l'operosità dei suoi amministratori, e lo faccia amandue concordati e aspiranti al medesimo fine.

Il ministro
RICASOLI.

ATTI UFFICIALI

N. 1982-40 Div. II.

COMMISSARIATO DEL RE

Per la provincia di Belluno.

Dovendo il sottoscritto dietro autorizzazione dell'onorevolissimo signor ministro dell'Istruzione Pubblica aprire un concorso per

titoli per il conseguimento dei posti di tutto il personale onde si compone, a termini della legge sulla pubblica istruzione 13 novembre 1859, il Ginnasio ed il Liceo di III classe che stanno per aprirsi nella città di Belluno, e ciò cogli stipendii dalla stessa legge portati rispettivamente pei vari posti che essa contempla, in adempimento a tale incarico dichiara tale concorso aperto a tutto il corrente mese.

Coloro adunque che aspirassero ad uno di tali posti dovranno entro il termine suindicato far tenere le proprie domande al sottoscritto Commissario del Re, esponendo e comprovando tutti i titoli d'ogni natura sui quali fondisi la propria domanda, non senza esprimere, ove trattasi di un posto di insegnante, se chiedasi la nomina a professore titolare od anche a reggente od incaricato.

Belluno, 14 novembre 1866.

Il Commissario del Re
G. Zanardelli.

La Gazzetta Ufficiale del 14 novembre contiene:

1. Un R. decreto in data di Torino 4 novembre, preceduto dalla relazione dei ministri della guerra e della marina, con il quale è concessa piena amnistia ai militari di terra e di mare originari delle provincie della Venezia e di Mantova imputati o condannati per reato di diserzione commessa fino al giorno sei di maggio del corrente anno.

2. Due decreti di S. A. R. il principe Eugenio in data del 31 ottobre, a te ore dei quali, i collegi elettorali di Carmagnola numero 419, e di S. Marco Argentino numero 93, sono convocati pel giorno 25 novembre prossimo, affinché procedano all'elezione del loro deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 2 dicembre successivo.

3. Nome e disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

4. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

Altri del 16.

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 4 novembre, a tenore del quale le deliberazioni con cui le Camere di commercio e d'arti impongono diritti, tasse speciali o centesimi addizionali sopra tasse già esistenti a carico de' commercianti ed industriali, saranno d'ora innanzi esaminate dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, che ne promuoverà la sanzione, previo accordo col Ministero delle finanze.

2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 4 novembre, a tenore del quale gli affari concernenti l'autorizzazione e la sorveglianza delle Società anonime ed in accomandita per azioni rientrano nelle attribuzioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio, secondo le disposizioni del Real decreto 5 luglio 1860, numero 4192.

L'ufficio di sindacato istituito col Real decreto del 27 maggio 1866, numero 2966, dipenderà dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, salvo le disposizioni dei seguenti articoli 4 e 5.

I provvedimenti relativi a quelle società anonime o in accomandita per azioni, istituzioni e società di credito i cui titoli sono garantiti dallo Stato, saranno dati, ove siano nelle attribuzioni ministeriali, o proposti dal ministro di agricoltura, industria e commercio, previo accordo con quello delle finanze.

L'ufficio di sindacato trasmetterà ai due Ministri le condizioni delle società di credito.

Fino a che non saranno cassate le condizioni eccezionali fatte alla circolazione col Real decreto del 1. maggio 1866, n° 2873, esso ufficio corrisponderà col Ministero delle finanze per ciò che concerne il servizio delle Banche relativo alla circolazione. Per questa parte di servizio i provvedimenti saranno presi di accordo tra i due Ministri.

Resta in vigore il Real decreto del 21 novembre 1865, n. 2617.

3. Un R. decreto in data di Venezia, 8 corrente, col quale il collegio elettorale di Acerenza, n. 48, è convocato pel giorno 25 novembre corrente, affinché proceda all'elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 2 del successivo mese di dicembre.

4. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 4 novembre, a tenore del quale è pubblicata nelle provincie italiane liberate dalla dominazione austriaca la legge 5 giugno 1850, n. 1037, circa la proibizione agli stabilimenti o Corpi morali, sieno ecclesiastici o laicali, di acquistare stabili od accettare donazioni tra i vivi o disposizioni testamentarie senza l'autorizzazione del Go-

verno. È pure pubblicato, ed avrà vigore nelle dette provincie, il Regio decreto 26 giugno 1864, n. 1817, in esecuzione della legge medesima. Sino all'attuazione nelle suaccennate provincie della legge sull'ordinamento giudiziario del Regno, le attribuzioni demandate dalla suddetta legge e decreto ai procuratori generali saranno esercitate dalle Presidenze del tribunale d'appello in Venezia.

5. Un R. decreto in data di Venezia 9 corrente, con il quale sono costituiti per le provincie venete e pel territorio mantovano due tribunali militari permanenti: l'uno avrà sede in Verona, e comprenderà nella sua giurisdizione, oltre alla divisione di Verona, la città e fortezza di Mantova e sue dipendenze; l'altro avrà sede in Venezia e comprenderà le divisioni militari territoriali di Padova, Treviso ed Udine, non che la città e fortezza di Venezia.

Il tribunale militare di Padova è soppresso.

6. Alcune disposizioni nel personale degli impiegati nell'amministrazione centrale della guerra.

7. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 1. novembre, a tenore del quale Capisani cav. Camillo, luogotenente colonello nella Casa Reale invalidi e comp. invalidi di Asti, è collocato a riposo, in seguito a fattuale domanda per anzianità di servizio e per ragione d'età, col grado di colonnello.

8. La notizia che con R. decreto del 20 ottobre decorso fu autorizzata sulle casse di depositi e prestiti la concessione di mutui a favore di quindici corpi morali enumerati nella tabella che accompagna il R. decreto anzidetto.

Altri del 17:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 20 ottobre, con il quale sono dichiarate provinciali per la provincia di Ancona le 13 strade indicate nell'elenco 6 maggio 1866, che va annesso al decreto medesimo.

2. Una serie di disposizioni nel personale della carriera superiore amministrativa.

3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 17 ottobre decorso, con il quale è collocata a riposo la contessa Adele Medici Spada vedova Palagi, già dama di compagnia dell'ex-granduchessa di Toscana.

4. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

COSE ELETTORALI

1. Collegio di Padova

ALBERTO CAVALLETTO

Il *Giornale di Padova* ieri annunciava che parecchi onesti elettori propugnavano *Alberto Cavalletto* quale candidato al primo Collegio di Padova. Quelli stessi elettori annunciano oggi che il Cavalletto ha accettato formalmente la candidatura.

L'uno e l'altro annuncio potevano sembrare a Padova per avventura superflui. Nelle prime elezioni del Veneto, nel I. Collegio di Padova, il candidato era così nettamente designato, così intimamente connotato al Paese da non essere uopo di ulteriori designazioni.

Ma da qualche tempo appare che possa essere veramente mestieri di designare e di propugnare. E noi, lo ripetiamo, per diritto di elettori e per debito di cittadini designiamo e propugniamo al I. Collegio di Padova l'ingegnere *Alberto Cavalletto*.

Ciò detto, è tutto detto. Padova città seria e ponderata può aver d'uopo di una dichiarazione — ma non ha mestieri per fermo che nessuno venga a dirle chi sia *Alberto Cavalletto* — quale vita qui, nel carcere, nell'esiglio abbia condotta — quali servigi abbia resi al paese — di quale ingegno e di quali cognizioni pratiche e positive egli sia fornito — quale sia stata la sua condotta politica nelle legislature anteriori — quanto egli siasi adoperato anche lontano pel suo paese e per l'emigrazione veneta — con quale autorità di consigli e virilità d'opera e di parole, egli abbia perennemente propugnata la causa Nazionale — con quale annega-

zione, con quali sacrifici suoi e della sua famiglia abbia durato al suo posto — come il suo nome sia echeggiato nelle nostre popolazioni quale tipo della illibatezza, della imparzialità, della indipendenza.

Padova sa e ricorda tutto ciò, e Padova null'altro sa e null'altro può ricordare che stia non solo in opposizione, ma che neppure lontanamente, nel passato e nel presente, qui ed altrove, presso i di lui amici o i di lui avversari, possa neppure per ombra, neppure con un alito meno che puro, offuscare tanta illibatezza di carattere, tanta onestà di intendimenti, tanta vigoria d'ingegno e di volontà.

Padova elegga *Cavalletto* al primo Collegio, senza brigarsi di veruna altra considerazione; lo elegga in ricambio ed armonia di quei collegi di Lombardia che spontaneamente lo elessero per noi quando noi non potevamo farlo; lo elegga con quella concordia e ampiezza di voto che dà significanza all'elezione e autorità all'eletto; lo elegga non in premio di benemerente, che pure sono cospicue, che pure sono nella memoria, nel cuore e sulla bocca d'ognuno, ma lo elegga come deputato onesto, sapiente, coscienzioso, operoso, patriotta e indipendente.

Alcuni elettori
del 1.º collegio di Padova.

Abbiamo dati l'altr'ieri i nomi dei sei candidati prescelti dal Circolo popolare a deputati per la Provincia di Padova, ed attendevamo che ci si comunicassero dal Comitato del Circolo che li proponeva i titoli speciali che appoggiano il voto. Ma il Comitato finora non diede segno di vita, e siccome qualche cosa bisogna pur dirne, prendiamo le informazioni dal *Tempo*, cui abbiamo motivo di ritenere organo ufficio dello stesso Comitato.

Riportiamo testualmente dalla corrispondenza del 15 nov. quanto segue:

Avv. *Ducati Angelo* di Trento, ora domiciliato in Padova, caldo patriotta, distinto giureconsulto, di ingegno non comune, di facile parola, di mente intuitiva pronta, ecc.

Conte *Ferdinando Cavalli*, profondo conoscitore dell'economia politica e della amministrazione, chiaro parlatore e scrittore, presidente di associazioni, ecc.

Avv. *Francesco Piccoli*, giovane maturo di senso, eruditissimo nella scienza della legislazione e della politica, patriota senza ostentazione, d'otto senza pretesa, ecc.

Avv. *Coletti Domenico*, noto per i suoi sentimenti indipendenti e patriottici, bene informato dei bisogni e delle aspirazioni del suo paese, colto, operoso, capace, di un aureo carattere, ecc.

Avv. *Venier conte Pietro*, per scritti e per fatti ritenuto qui a nessuno secondo nella scienza nell'amministrazione della cosa pubblica; deputato centrale, a cui erano affidate le questioni relative al censo; si dimise dal posto perchè si restituivano ripetutamente da Vienna i suoi gravami sopra le esorbitanti imposizioni del Veneto, ecc.

Dottor *Lauro Bernardi*, di brillante ed eruditissimo publicista del *Messaggero* e del *Tempo*, che fece studi profondi sulla questione dei due poteri del Papa, sui vari sistemi di governo e sui metodi dell'educazione germanica e in ispezialità della prussiana; buon italiano, non diede mai tregua alla reazione gesuitico-clericale, ecc.

Lo stesso *Tempo* ha la bontà di giudicare buona la scelta del Comitato e di raccomandarla anco vivamente agli elettori della provincia padovana; egli è persino tanto cavalliere da sfiutare le ire della *Gazzetta di Padova* che, vuol scommettere, non andrà d'accordo colle sue idee. Noi teniamo la scommessa tanto più che le raccomandazioni del corrispondente sono redatte in termini assai vaghi e generali, ed egli chiude colla speranza che i raccomandati dal Circolo siano eletti attesa la scarsità d'uomini valentissimi nelle scienze pratiche e positive e che bene sappiano comprendere la situazione at-

tuale dell'Italia. È infatti una commendatizia assai riservata codesta e non ci si potrà tacciare, se di tutti i nomi proposti noi non fossimo pienamente soddisfatti.

Stando alle sole informazioni offerte dal Corrispondente del *Tempo* non si vedrebbe qual vantaggio avesse a ritrarre l'Italia dall'ingresso nel parlamento dell'avv. *Ducati* che è il quarto avvocato sopra sei candidati ed il cui precipuo titolo sembra esser quello di appartenere al Trentino; del dott. *Lauro Bernardi* il cui più speciale requisito sarebbe lo spirito anti-reazionario, non potendosi reputare titolo sufficiente un qualche articolo molto brillante e bene ispirato inserito nel *Messaggero* e nel *Tempo*, nè constandoci che abbiano raggiunto un certo grado d'importanza i suoi studi sull'educazione alla foggia germanica.

Gli altri quattro sono almeno più noti al paese, e l'opinione pubblica può supplire all'insufficienza dei dati offerti dal corrispondente; dire ad esempio che qualcuno è conoscitore dell'amministrazione è dir nulla, essendo che altro sia un dotto nell'azienda rurale, il presidente d'un consorzio, il direttore d'una azienda commerciale, ed altro un Prefetto, un finanziere, un ministro della Giustizia, eppure tutti si chiamano amministratori del pari. È dir nulla l'asserire che un tale è erudito in cose economiche se non si aggiunga che egli sottoscrive ai principi scientifici moderni, è dir nulla d'un cittadino che egli conosce i bisogni e le aspirazioni lo ali se non consti che abbia anco la capacità d'additare od almeno di ben giudicare i mezzi per soddisfarvi.

Del resto nel campo pratico, e quindi anco in materia d'elezioni la bontà è tutta relativa, e sarà ottimo candidato quello cui non possa contrapporsi un altro di preferibile; perciò, ne dica il *Tempo* quel che vuole noi continuiamo a dire agli elettori per ora, proponete, esaminate ed informate.

Intorno alle candidature non patrocinate dal Circolo, v'hanno molti i quali condannano nel co. *Andrea Cittadella*, non già la mancanza di patriottismo, ma un grave errore d'apprezzazione politica talchè è a dubitarsi ch'ei sia preferito ad altri che gli sono portati di rincontro per l'onore dell'elezione.

Rispetto alla candidatura del prof. *Tolomei* molti deplorano che si trovino in conflitto nello stesso collegio uomini di pari colore politico come i signori *Piccoli* e *Tolomei*. Oggi però ci si fa credere che data la rinuncia del dottor *Coletti Domenico*, il dottor *Piccoli* sarà portato con molta probabilità di successo al collegio di Este.

E per quanto riguarda l'Ingegnere *Breda*, obbiettao alcuni la di lui propensione alle pulliche imprese, non bastando loro la promessa di non chiederne durante il mandato la concessione e di non assumerne la direzione. Quanto a noi teniamo assai meno gli intraprenditori manifesti che gli azionisti occulti e gli inonesti che loro vendono appoggio e voto. Unica garanzia è quella coscienziosità che pospone l'interesse privato, al pubblico bene.

Le candidature portate innanzi per Venezia si rilevano dalle nostre corrispondenze di colà; accenniamo invece ad alcune di quelle proposte ad altri Collegi che non registriamo l'altr'ieri.

Per Udine è proposto il S. Tommaso Luciani, istriano, attivo fautore dell'unione dell'Istria all'Italia, a Gemona si porrebbero gli occhi sul distinto ufficiale di Marina sig. Bucchia, il quale s'è acquistata molta stima cogli scritti e col contegno in importanti occasioni. A Portogruaro si fa innanzi l'avvocato Diodati, o meglio secondo il *Tempo* il celebre avvocato Diodati, il quale però avrebbesi testè assunta in Venezia una missione d'intolleranza che insediata nel parlamento non farebbe fare veramente all'Italia troppo bella figura. Il sig. Raffaele Costantini triestino dichiara non potere accettare la candidatura per riguardo al posto che occupa presso la banca nazionale.

Per la Provincia di Verona, vennero proposti dal Circolo anche l'avvocato Augusto Righi, ed il sig. Luigi Bellavite assiduo cultore della scienza giuridica e prof. di Diritto civile alla nostra Università, non sappiamo se il Circolo di colà troverà necessario di proporre una sostituzione al sig. Luigi Camuzzoni il quale per motivi di famiglia e per modestia accenna di non accettare la offertagli candidatura. — A Conegliano è proposto il nob. Concini.

La *Perseveranza* del 16 corrente appoggia con apposita biografia la candidatura di Rodolfo Audinot pel collegio di Badia. Non c'è par dubbio la convenienza di preferirlo al dottor Riboli, dacchè l'Audinot è una individualità politica ed amministrativa di un merito già conosciuto, e coll'eleggerlo il collegio di Badia riparerrebbe ad un'ingiustizia delle ultime elezioni, e mostrerebbe come lo spirito di municipio non prevalga nel Veneto sull'interesse nazionale, come il programma di Cavour riguardo a Roma sia nel Veneto accettato con un voto sovrano a favore di chi nel 1861 con saggia interpellanza lo promosse. S.

Dichiarazione

Da questo onorevole Circolo Popolare si avanzò la proposta e da molti benevoli Elettori del collegio di Este viene propugnata la candidatura del mio nome alla Deputazione del Parlamento nazionale.

Conscio della gravità del mandato e della insufficienza a compierlo delle mie forze, per quantunque sorrette dal buon volere; ed astretto da circostanze tutte speciali, ma non perciò meno apprezzabili; devo declinare siccome declino fermamente l'onore, che con esuberante fiducia mi si vorrebbe impartito.

Torna però inscindibile da questa doverosa mia dichiarazione il bisogno di esprimere la più sentita riconoscenza a tutti coloro, che mi confortarono d'una dimostrazione sì lusinghiera di stima e di affetto.

Padova, 20 novembre 1866.

Avv. Domenico Coletti.

Sappiamo ora positivamente che tanto il dottor cav. Ferdinando Coletti quanto il com. Andrea Meneghini declinano l'onore della candidatura politica.

COSE CITTADINE

E PROVINCIALI

Il nostro Municipio fa seguire all'annuncio del mutato itinerario del Re il seguente indirizzo ai cittadini:

« Ci è dato un'altra volta di salutare il Re galantuomo. Egli sarà di passaggio alla Stazione alle ore 2 circa ant. — accorriamoci tutti adunque, e nel nuovo addio abbia Egli una nuova manifestazione della nostra fede e del nostro affetto. »

Padova, 20 novembre 1866.

Il Podestà
DE LAZZARA.

Ci è grato annunciare come per grazia sovrana venga condonato il residuo della pena ai condannati per crimine d'omicidio Marini Luigi, Brevisiol Giovanni, Rubinato Vincenzo, Luigi Schiavon, Carro Giuseppe e Benvagno Antonio. Appartenevano alle Case di pena di Padova e Venezia.

Teatri — Al Nuovo — *La Traviata*.

Dispacci Telegrafici.

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 20. — È arrivato il generale Fleury.

PIETROBURGO 16 (*Ritardato*). — Il principe di Galles e il principe di Danimarca attendonsi domani a Pietroburgo.

GINEVRA 19. — Il progetto del gran consiglio tendente a modificare la costituzione sostenuto dai radicali, fu respinto con 5172 voti contro 5042.

VIENNA 19. — Assicurasi che l'Austria ha intenzione di rivolgersi alle potenze firmarie del trattato 1856 perchè firmino un protocollo che constati il diritto ereditario del principe di Rumania. Dicesi che gli ungheresi vogliono riservarsi il diritto di votare il contingente.

FIRENZE 20. — AMSTERDAM 19. — Le case Hope e Baring fanno al governo russo il prestito di sei milioni sterlini al corso 86.

PEST 19. — Ebbe luogo l'apertura della Dieta. Fu letto il Rescritto reale che insiste sulla necessità di regolare prontamente gli affari interni indicando alcuni punti generali delle future deliberazioni. Dice essere necessario di mantenere la unità per la organizzazione del reclutamento e direzione dell'esercito per le dogane per le contribuzioni indirette e monopoli dello stato pel debito e credito pubblico. Appena regolati questi punti il governo soddisferà i voti dell'Ungheria nominandovi un Ministero responsabile e ristabilendo l'autonomia municipale. Il Rescritto dice che il sistema della responsabilità del governo dovrà essere esteso a tutte le parti della monarchia. Spera che la Dieta farà buona accoglienza a queste proposte che affretteranno la riorganizzazione costituzionale.

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE 18.
OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0. — 5850, fine corr. — Dei pezzi da 20 fr. 21 15

PARIGI, 18. — (*Agenzia Stefani*)

	15 nov.	16 nov.
Fondi Francesi 3 0/0	69 35	69 37
Id. Id. fine mese	97 50	97 70
Id. 4 1/2 0/0	89 —	88 —
Consolidati Inglesi	55 40	55 75
Id. fine novembre	55 55	55 65
Consolid. Ital 3 0/0 in cont.	55 —	— —
Id. Id. fine mese	— —	— —
Id. Id. 15 novembre	— —	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fran.	620	623
Id. Id. italiano	270	275
Id. Id. spagnolo	333	330
Id. Str. Ferr. Vill. Emanuele.	75	75
Id. Id. lomb. venete	412	411
Id. Id. austriache	413	418
Id. Id. romane	62	62
Obbl. Id. Id.	125	—
Id. della ferrovia di Savona	—	—

Ultimi Dispacci

FIRENZE 20. — MADRID 19. — Il Re accompagnato da Narvaez e dai direttori generali delle armi passò in rivista la guarnigione vivamente applaudito.

VIENNA 19. — L'imperatore ricevette in udienza l'exa Ministro di Modena la cui missione diplomatica insieme a quella dei rappresentanti di Napoli, Toscana e Parma terminò fino dal 9 ottobre.

PARIGI 19. — Una corrispondenza da Firenze al *Moniteur du Soir* dice che la voce sparsa sull'intenzione del Papa di partire da Roma trova qui poca credenza. Ciascuno in ogni caso ha il sentimento e la coscienza che se il Papa prende tale deliberazione, non lo sarebbe certo in seguito ad alcun atto che sia per attentare al libero esercizio del potere spirituale.

— Il *Bullettino del Moniteur* parlando dell'ultima circolare Ricasoli dice che dalle espressioni contenutevi confermasi una volta di più che il governo italiano è fermamente deciso di eseguire lealmente la convenzione di settembre e farne rispettare la stipulazione.

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

A PAGAMENTO

Padova, addì 20 novembre 1866.

L'alba del 13 novembre era l'ultima per Francesco Sacchetto. In oggi soltanto, superato l'abbattimento in cui ci gettava il dolore per la tua immatura dipartenza, ci è possibile salutarti con quell'addio che avremmo voluto accompagnato da un bacio al capezzale de' tuoi dolori.

Povero amico! A 23 anni un segreto inesorabile morbo che ti rodeva le viscere, ti teneva le gioie del diletto paese redento, si cangiava all'ora, meritato compenso a' tuoi studi, in mestissima ghirlanda di morte.

La memoria delle tante tue doti vivrà perenne nel cuore de' tuoi amici.

A. D. S. — A. F. — C. S.

ATTI GIUDIZIARI

N.º 9726. 2.ª Public.

EDITTO

Si notifica all'assente d'ignota dimora nob. Giuseppe Savioli che Andrea Plenti fu Giovanni negoziante di Padova produsse a questo Tribunale la Petizione 3 novembre 1866 n.º 9726 al confronto dei nob. Giovanni-Antonio Savioli di Abano, Luigi Vittorio Savioli di Nanto e di esso Giuseppe Savioli per pagamento solidale al di lui domicilio in Padova entro giorni tre di aut. L. 2000 a saldo della Cambiale 6 febbraio 1863, e degl'interessi del 5 0/0 su detta somma dal 14 agosto 1866 all'effettivo pagamento.

Questo Tribunale accolse la Petizione che fece con Decreto pari data e numero intimare ai Convenuti per la Risposta entro 90 giorni, sotto le avvertenze del § 32 G. R., degli articoli 41 42 Autico Decreto 4 marzo 1823 n. 314 e della Sovrana Risoluzione 20 febbraio 1847, e per non esser noto il luogo di sua dimora gli deputò a Curatore a tutte sue spese e pericolo questo Avvocato Gio-

(*) Per gli articoli sotto questa rubrica la Repubblica non assume altra responsabilità che la voluta dalle leggi.

dott. Grego a cui pure fu ordinata l'intimazione del libello col Decreto suddetto.

Viene quindi eccitato esso nob. Giuseppe Savioli a comparire personalmente, oppure a far tenere al nominato Curatore le opportune istruzioni, e prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Lochè si pubblichi per affissione nei soliti luoghi e mediante triplice inserzione nel *Giornale di Padova* per gli annunzi Giudiziarj.

Dal Regio Tribunale Prov.
Padova, 6 novembre 1866.

Il cav. Pres. di Sez. d'Appello
Angelini.

N.º 25. Carnio D.

n. 763. 2.ª Public.

REGNO D'ITALIA

DIREZIONE

del Monte di Pietà, e Cassa di risparmio

AVVISO

In seguito a Superiore autorizzazione viene aperto il concorso al posto di Stimatore degli effetti non preziosi vacante presso questo istituto, cui sono annessi, l'annuo soldo di a. fior. 560 pari ad il. L. 1382,72 e l'obbligo di prestare una fidejussione, se in danaro di a. fior. 1600 pari ad il. L. 3950,92 e se in beni fondi a. fior. 2000 pari ad il. L. 4938,27.

L'impiego è stabile con diritto a pensione a senso delle vigenti Normali; però l'eletto verrà assunto col primo gennaio 1867 in via interinale e di esperimento, ed otterrà la definitiva nomina soltanto col 31 dicembre 1868, qualora durante il da lui gestito biennio 1867 e 1868 abbia pienamente corrisposto nel disimpegno delle sue mansioni; in tal caso gli sarà computato il servizio di esperimento.

Il concorso si chiude col giorno 23 novembre p. v. sino al quale dalle ore dieci ant. alle ore due pom. di ciascun giorno non festivo, nell'ufficio della Direzione potrà ogni aspirante prendere conoscenza del Piano Organico dell'Istituto.

Riguardo al bollo saranno osservate le vigenti disposizioni per l'insinuazione delle istanze, le quali dovranno corredarsi della Fede di nascita dell'aspirante, di Attestato Medico di buona costituzione fisica, di Attestati di studj fatti, e della Patente di Perito Rigattiere.

Li concorrenti dovranno dichiarare, se e quali gradi di parentela tenessero con impiegati dell'Istituto, e se intendono di prestare la fidejussione in danaro ovvero in beni fondi; nel primo caso la somma dovrà dall'eletto essere versata immediatamente nella Cassa di Risparmio al nome suo o eventualmente a quello del fidejussore ai riguardi del Monte verso l'annuo interesse del 4 per cento, e se in beni fondi, se fossero propri sarà tosto offerto un recente Certificato Censuario, e se d'altrui ragione sarà accolta a processo verbale analogo dichiarazione del piaggante.

Non sarà affidata la gestione al nominato, nè sarà ad esso corrisposto l'onorario col nuovo anno qualora per di lui colpa fosse ritardata l'approvazione della piaggiera, che per intanto potrà essere costituita da un Avallo di persona accettata dalla Tutoria Superiorita, e dalla Direzione dell'Istituto.

Padova 26 ottobre 1866.

Il Direttore

G. B. Fogaroli.

N.º 26.

ANNUNCI

Piccolo Appartamento

CON CUCINA

D'AFFITARSI ANCHE SUBITO

Rivolgersi alla *Tip. Sociale Italiana*

Via S. Lucia N. 528.

Tipografia Sacchetto.